

Usa «divisi» dalle nozze gay

L'arcivescovo di New York Dolan: «Contro il bene comune»

ELENA MOLINARI

L'arcivescovo di New York prega per la società americana, i gay festeggiano, New York si prepara a un'ondata di matrimoni di coppie dello stesso sesso, e Hillary Clinton definisce la legalizzazione delle nozze omosessuali un «progresso». Due giorni dopo il passaggio della legge che permette a uomini e donne dello Stato di New York di sposare partner dello stesso sesso, la Grande mela si

sta attrezzando per far fronte alle migliaia di richieste di matrimonio che, si pensa, poveranno sul Comune il prossimo 24 luglio, quando il provvedimento entrerà in vigore.

Le coppie gay a New York (città, non Stato) sono circa 45mila, e la metropoli ha già raggiunto un accordo per aumentare il numero di giudici disponibili a celebrare matrimoni gay. Intanto la «parata dell'orgoglio gay», già in programma per domenica pomeriggio, si è trasformata in un'enor-

me celebrazione carnevalesca per la vittoria ottenuta. Ad aprire la parata di circa mezzo milione di persone (secondo le stime ufficiali) in abiti eccentrici è stata una marcia nuziale. Tra la folla hanno sfilato il governatore Andrew Cuomo, promotore della legge, e il sindaco Michael Bloomberg, suo sostenitore. La camminata è iniziata sulla 36ma strada e si è conclusa a Stonewall Inn, dove nel giugno del 1969 dei gay si ribellarono alle autorità, dando il via al movimento per i diritti degli omosessuali viene fatta risalire a quella data.

Poco lontano, sulla 51esima strada, l'arcivescovo di New York Timothy Dolan invocava la grazia e la misericordia divine per superare la tristezza del momento. «L'approvazione è stata triste perché va contro il bene comune - ha detto ad *Avvenire* - credo che metta a rischio la cultura e la società». Dolan, che guida la conferenza dei vescovi americani, non è si è detto sorpreso dal passaggio della misura («sapevo che sarebbe stata

una battaglia in salita») e ha ribadito che la sua posizione non è contro i gay ma a favore del matrimonio: «e che sono grato della presenza di cattolici gay che vivono la loro fede con eroismo».

Alla voce dell'arcivescovo si è unita - sul fronte però prettamente politico - quella di Michelle Bachmann, una delle fondatrici dei Tea Party che proprio ieri ha annunciato la sua candidatura alla Casa Bianca. La deputata repubblicana ha promesso di lottare per ot-

tenere un emendamento alla Costituzione che definisca il matrimonio come unione di un uomo e di una donna. «Rispetto quanto scelto da New York - ha osservato in un'intervista - Gli Stati hanno il diritto di passare tutte le leggi che vogliono». Ma proprio per questo la materia a suo parere dovrebbe essere regolata a livello federale, per evitare un effetto a cascata. E infatti al disco verde di New York ai matrimoni gay

guardano già altri Stati, come Maryland e Rhode Island, mentre in California continua la battaglia dei gruppi gay per l'abrogazione della «Proposition 8», che vieta i matrimoni dello stesso sesso.

Un appoggio alla legge è arrivato invece dal dipartimento di Stato dove Hillary Clinton ha riunito ieri i dipendenti omosessuali del ministero per riconoscere «il lavoro da loro fatto in modo così intelligente per

ottenere il progresso che abbiamo visto».

Dall'Italia invece il suo omologo, Franco Frattini, respingeva l'idea che la scelta di New York rappresenti un «cambiamento del matrimonio», perché «la nostra storia e la nostra Costituzione non lo permetterebbero». Il ministro degli Esteri ha precisato che «in Italia non siamo indietro», solo che «il matrimonio è quello stabilito dalla nostra Costituzione».